

**CONAD**  
**Supermercati**  
 Qualità e convenienza  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Via Circumvallazione, 167  
 Via G. De Bottis, 51/b  
 Via A. Gramsci, 2  
 Alimentari Via Montedoro, 52  
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

Anno 1 - N. 13  
 6 settembre 2006 (Quindicinale  
 Esce il mercoledì) € 0,50

# la tófa

Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimaner sempre bambini

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.  
  
**Almalat S.r.l.**  
 Formaggi e Salumi Selezione D.B.  
 Cell. 335.45.91.90 - Dep. 081.849.21.33

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

## A volte scrivo

Quest'anno siamo andati in vacanza a Massalubrense, ospiti di cari amici e di mia figlia che sta per partorire e non ha voluto allontanarsi dal ginecologo che segue il decorso della gravidanza.

Non ero mai stato in Costiera sorrentina per più di un giorno e mi sono accorto di non conoscerla affatto; è a pochi chilometri da noi, ma sembra un altro mondo.

Spesso di pomeriggio ci spostavamo nel centro di Sorrento chiuso al traffico veicolare. Posteggiavamo l'auto in un organizzato ed economico parcheggio e c'infilavamo nel cuore storico di questa cittadina ed ecco che mia figlia, col primogenito Alfredo nella carrozzina, mia moglie ed io ci scoprivamo sorridenti, sereni. In special modo mia figlia si meravigliava di non trovar alcun ostacolo nel guidare il passeggero sui marciapiedi o in strada perchè nessuna barriera d'alcun genere ne intralciava il cammino.

Passeggiavamo fra vicoli curati e puliti dove centinaia di negozietti, o negozi in franchising di griffe importanti o artigiani dell'intarsio, facevano affari d'oro con turisti che a frotte invadevano queste piccole strade. Bar e ristorantini all'aperto, alcuni con l'aiuto d'improvvisati pianisti o posteggiatori, facevano il pienone di clienti.

La casa di Torquato Tasso, con alcuni versi della Gerusalemme Liberata epigrafati, emanava un fascino antico, le Mura storiche perfettamente conservate e le chiese e le cappelle ristrutturate danno il senso della cura e dell'orgoglio dei cittadini per la propria città.

Il Chiostro di San Francesco, nei pressi della Villa Comunale, reso fascinoso con giochi tenui di luce, ogni sera ospitava artisti importanti per rappresentazioni di grande livello culturale.

Il Chiostro di San Francesco è la metà del nostro Chiostro degli Zoccolanti.

Piazza Tasso, sempre affollata di gente allegra eppur non invadente, era discretamente guardata da carabinieri e vigili che ne salvaguardavano la tranquillità.

La Circumvallazione, che consente l'attraversamento veicolare della città, era percorsa principalmente da motorini, evidentemente il mezzo di spostamento preferito in costiera, guidati senza acrobazie funamboliche da persone munite di casco, mentre parcheggi apposti ne facilitano la sosta.

Avrò notato cento alberghi, cento pensioni, tutti completamente stipati di turisti ed un diffuso benessere traspariva dalla popolazione locale.

Si notava che ogni attività della città era capillarmente organizzata, seguita e valorizzata da una classe dirigente locale di gran valore.

Guardando il mare vedevo il nostro lembo di terra, a poche miglia; potevo quasi toccare il colle Sant'Alfonso, la Litoranea, la costa squarciata dalla ferrovia, il porto e i Molini e per un attimo ritornavo nella mia città, pur rimanendo beatamente a Sorrento.

Poi le vacanze sono finite, sono tornato davvero a casa e ho ritrovato la mia Torre del Greco, dove fatiscenti strisce tricolori dei mondiali di calcio ancora deturpano Piazza della Repubblica, in un abbandono ancora maggiore di quando un mese prima in mezz'ora arrivai a Sorrento.

Non bisticcerò più con Aniello Garofalo, il gioielliere che se ne andò ad abitare a Prato e che periodicamente prende il treno e viene a Torre e dopo un paio di giorni riprende il treno e torna a Prato, quando mi dirà: "I turrisi nun so cchiu bbuone, i turrisi bbuone so' fernuti".

A. A.



**"Non ero mai stato in Costiera sorrentina per più di un giorno e mi sono accorto di non conoscerla affatto; è a pochi chilometri da noi, ma sembra un altro mondo"**



Il Chiostro di San Francesco



... in quei giorni [1-7 settembre 1860] vi dovettero essere dei movimenti sediziosi anche a San Nazario (Benevento) dal momento che il 12 settembre vi furono arrestate due persone per reati politici: **Simone Mottola** "perché andava girando, suonando la così detta Tofa, o Corno Marino, richiamando il popolo alla reazione" e **Antonio Fossa** "come spargitore di allarmi intorno alla supposta carta bianca, che autorizzava tutti al massacro de' liberali, ed al furto [...]".

da: "Cospirazioni antisabande e soldati sbandati nel circondario di Montefusco" di E. Spagnuolo



editoriale

**S**i parte. Nel mio caso sarebbe più corretto dire si riparte. Una nuova avventura, affascinante, intrigante sicuramente più impegnativa delle altre e proprio per questo più stimolante mi vede coprotagonista insieme ad un gruppo di temerari e primattori. Un grazie alla caparbieta ed all'intraprendenza dell'editore Antonio Abbagnano che ha saputo convogliare intorno a questo progetto penne e personalità di grande spessore quali Salvatore Argenziano, Aniello Langella, Ciro Adrian Ciavolino che incarnano e sublimano attraverso i propri scritti i principi ispiratori del giornale, le tradizioni e la cultura di Torre del Greco. Ho accettato, quindi, quest'incarico come una irripetibile occasione di arricchimento umano e professionale. Piccolo ed umile tra cotanti giganti.

Ci presentiamo ai lettori torresi dopo dodici numeri di gestazione nel grembo protettivo del settimanale "Tutto è..." sfidando le dure

leggi del mercato consapevoli delle difficoltà nel vendere "cultura". Ma è giunto il momento di cambiare rotta e di credere nel risveglio dell'orgoglio cittadino. Meglio sognatori che spettatori. Così come la tofa fungeva da richiamo ai marinai allo stesso modo "la tófa" saprà e dovrà solleticare le coscienze dei torresi. Il mese di settembre è storicamente favorevole alle nuove uscite editoriali. Ed in quest'occasione mi piace ricordare la nascita nel lontano settembre 1838 a Piratinim in Brasile del giornale "O Povo" (Il Popolo), per iniziativa del mazziniano Rossetti, abitualmente distribuito a costo della vita in quattro pagine di piccolo formato con frequenza bisettimanale, stampate rozzamente, ma prezioso per la documentazione offerta sulla nascente repubblica e perché preparava il popolo ad un disinteressato ed ardente amor di patria. Nel caso di un giornale locale l'equazione è facile da realizzare. Il nostro unico obiettivo deve essere la rinascita morale della città.

Indietro le lancette, è ora. Tutti a bordo. E chi intende percorrere la rotta degli ultimi decenni scenda alla prossima.

P Marino

**"E chi intende percorrere la rotta degli ultimi decenni scenda alla prossima"**

all'interno



Torre di avvistamento fantasma a Torre



La Porta di Capotorre

prima parte

LETTERE A "LA TÓFA"

VINTUNORA

IL DECALOGO DEL VIGILE URBANO

SPRUOLOQUIANNO NA CAPUZZATA

'O RAMMARIELLO

1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO

CONCHIGLIE LA SCIABOLA

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.  
  
**Almalat S.r.l.**  
 Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...

una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.





# dimaiolines



**... in linea con  
la tua vacanza**

**Nuovi collegamenti  
per la Sardegna**

## **SALERNO - OLBIA**

**Nave Palau**

**Call Centre**

**848.15.18.18**

NUMERO A TARIFFA AGEVOLATA CON ADDEBITO RIPARTITO

**PASSEGGERI a partire da**

**10  
EURO**

**1  
EURO**

**AUTO e MOTO**

Capacità

**1.050 PASSEGGERI  
300 AUTO**

**RISTORANTE - BAR - SELF SERVICE - ARIA CONDIZIONATA**

Tutti i servizi di bordo sono pagabili con carte di credito



**PARTENZE da SALERNO: Venerdì e Domenica ore 18:30 con arrivo ore 09:30**

**PARTENZE da OLBIA: Giovedì e Sabato ore 18:30 con arrivo ore 09:30**

CollegandoVi comodamente al sito, potrete prenotare *on-line* in maniera facile, veloce e sicura, i Vostri biglietti. Inoltre troverete molte informazioni che potranno esserVi utili durante le Vostre vacanze. (il servizio è attivo 24h)

**[www.dimaiolines.it](http://www.dimaiolines.it)**



## Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Egredi Signori, il non ultimo episodio di cronaca giudiziaria, protagonista il Principe Savoia, conferma il DNA dei suoi avi, che non esitarono con la corruzione e l'inganno a comprarsi il tradimento dei comandanti dell'allora esercito borbonico, causa prima della scomparsa del Regno delle Due Sicilie, che tante nefaste conseguenze ebbe e tuttora ha sulla vita economica e sociale di noi Meridionali.

Le nostre terre furono conquistate non per motivi idealistici, ma solo per fini puramente materiali; basti ricordare lo svuotamento delle casse dello Stato Borbonico di tutte le riserve auree: una vera rapina! (La stima ufficiale è di 443 milioni dell'epoca, pari a 22 miliardi di euro attuali, ndr).

Se poi volessi dilungarmi a descrivere le efferatezze compiute in nome e per conto dei Savoia, occuperei diverse pagine del vostro interessante giornale. Ma a volo basti ricordare:

La requisizione della flotta meridionale borbonica con la conseguente consegna alla Rubattino di Genova, come preda di guerra. Altro che Unità d'Italia!

Le dislocazioni al Nord di tutte le industrie napoletane con il conseguente fenomeno dell'emigrazione di massa, cosa sconosciuta fino al 1860 e che continua tutt'oggi.

I Savoia anticiparono di parecchi anni quello che i nazisti avrebbero compiuto durante la loro parabola: Istituzione dei campi di concentramento per migliaia di soldati borbonici, rei di non voler giurare per il nuovo re sabauda, morendo per ciò di fame e di stenti.

Villaggi, paesi e città inermi distrutti e le case e i loro abitanti bruciati, compreso donne, vecchi e bambini. Basti ricordare per tutti i massacri di Casalduni e Pontelandolfo nel beneventano<sup>(\*)</sup>.

Non so se questa mia sarà mai pubblicata ma termino con un auspicio che nei programmi scolastici sia inserito l'insegnamento della vera Storia delle nostre terre del Sud, dando così alle nuove generazioni la consapevolezza del patrimonio del loro passato.

**Gennaro Boccia**, Ercolano.

Napoletano di nascita, Borbonico di cuore, Socialista di sinistra.

(\*) Per una conoscenza approfondita di quanto avvenne nei vari paesi del beneventano tra la fine del 1860 e l'estate del 1861 cfr. **Mario D'Agostino**, La reazione borbonica in provincia di Benevento, seconda edizione, Fratelli Conte Editori, Pozzuoli, 2005.

### Nota della redazione

Ospitiamo volentieri su "la tófa" le lettere di contenuto ideologico anche quando non ne condividiamo le tesi.

# Torre di avvistamento fantasma a Torre

## Nel cuore del territorio costiero del Vesuvio c'è una Torre di Avvistamento che nessuno avvista

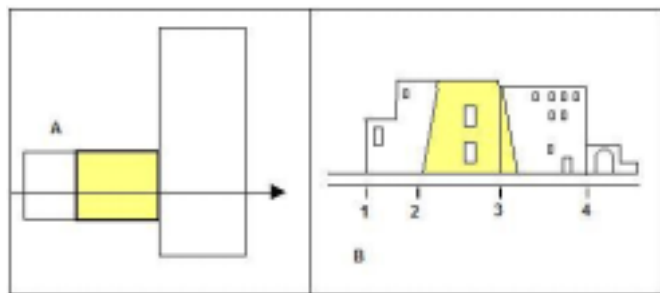
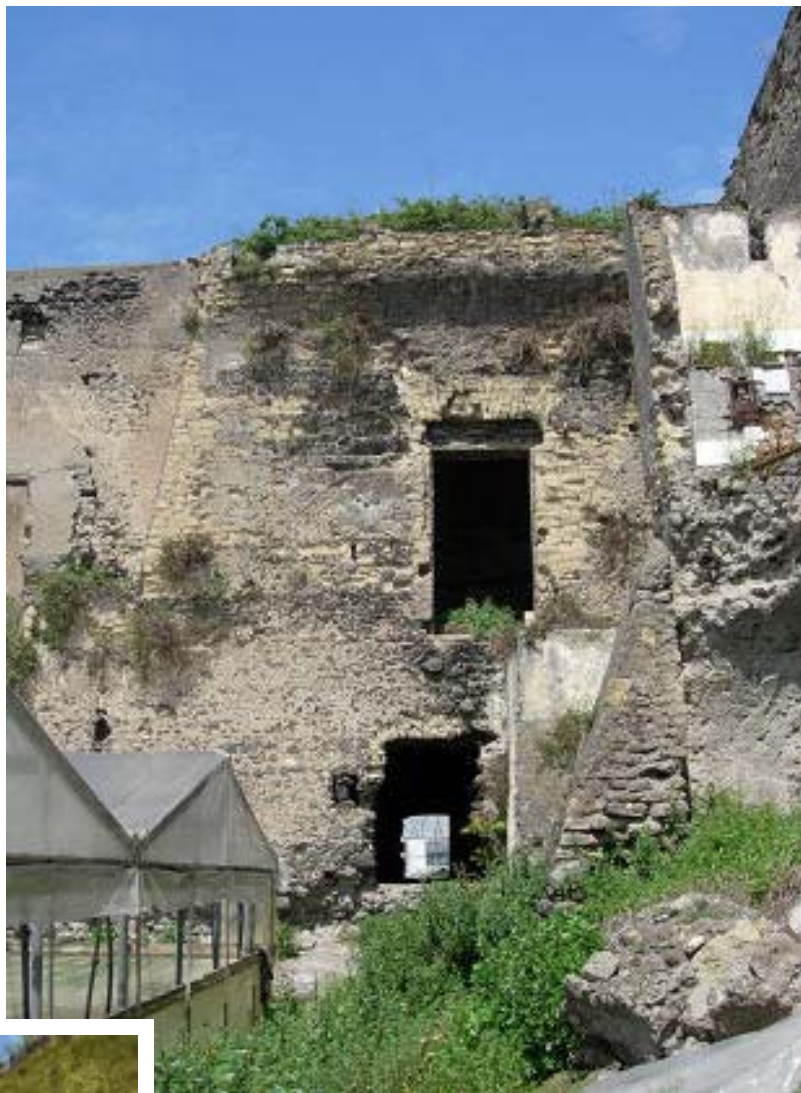
di ANIELLO LANGELLA

**Q**uante e quali erano le Torri di avvistamento a Torre del Greco?

Spesso mi hanno rivolto questa domanda e poichè chi la propone molte volte è interessato più alla risposta concernente il numero che alla sostanza, io rispondo che non è ancora chiaro e che le fonti non parlano mai di torri in senso numerico ma danno dettagli in merito alla dislocazione, alla funzione, all'architettura e soprattutto all'epoca.

Flavio Russo, scrittore storico torrese, scrive che sulla collina del Castello Baronale c'era una torre romana utilizzata per scopi di comunicazione. Ipotesi di rispetto, che attende ancora il conforto dell'archeologia e della bibliografia per aver avallo.

Una mattina d'aprile di quest'anno m'incontrai, assieme ad altri amici, con l'appassionato storico, nonché imprenditore di valore, nonché amico fraterno Ernesto Pinto, perché ci aveva garantito di condurci in un luogo dove esisteva una torre fantasma.



Una torre d'avvistamento d'enormi proporzioni più grande della Bassano, in aperta campagna e che nessuno vedeva più perché inglobata in questa grande casa colonica.

La Masseria di Donna Chiara era stata costruita verso la metà del settecento utilizzando come base e come corpo centrale una preesistente torre d'avvistamento militare non censita e mai studiata.

Le evidenze architettoniche parlano chiaro perché si scorge in maniera netta ed inequivocabile il lato scosceso a mare, il profilo orientale inglobato nella muratura e nelle pareti della

masseria ed ancora si apprezzano in alto i ricorsi in mattoni che fungevano da cornice di quello che un tempo era un fortilizio militare.

Una torre d'avvistamento un tempo a picco sul mare, la cui battigia fu arretrata dalle colate laviche in questa zona di Santa Maria La Bruna così come abbasciammare.

Vi lascio alcune immagini e dei disegni con i quali si intravedono le relazioni tra la Masseria e la Torre.

Presto sarà pronto uno studio sull'argomento e saremo pronti a svelarvi altri segreti della Torre d'Avvistamento Fantasma.

Un grazie ad Ernesto Pinto e...alla prossima puntata.



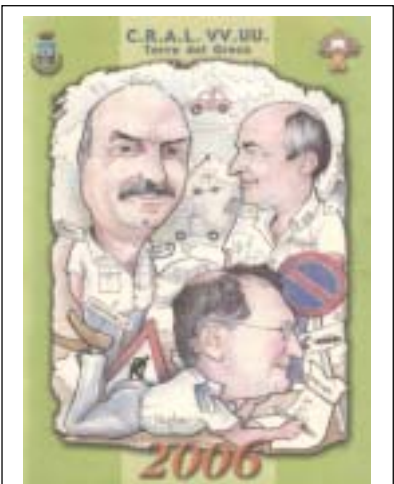
## Vintunora

*Fa amprèssa, prièsto!  
Vintunóra è già sunàta;  
sta pe fernì a jurnàta.*

Fai presto, svelto!  
L'ora nona è già suonata;  
il giorno volge alla fine.

*N'addóre 'i maletìempo, mo m'arravòglia. Pare tanno.  
Salata cumm'a cchiánto e nneglia sbentuliàta a rusca 'i mare nfràrica vásuli niri e petturàte e nfósa spèrcia i pánni*

Un odore di temporale, ora m'avvolge. Sembra allora. Salati come pianto e nebbia nel vento spruzzoli di mare intridono bàsoli neri e parapetti e molli le vesti permeano.



## Il Decalogo del Vigile Urbano

*Verbali volant, multe manent  
Dinanzi alle immagini sacre  
Fatti il segnale del crocevia  
Fischia che ti passa!*

*L'uomo della strada la pensa come te*

*Se il traffico impazzisce chiama in aiuto uno psichiatra*

*I (piaceri dei) sensi sono unici  
Non metterti su una brutta strada*

*Lo stoppino non è uno stop in miniatura*

*Non uscire di careggiata*

*Non sparire dalla circolazione*

**Pino Imperatore**  
da "In principio era il verbo"  
Colonnese Editore

## la tófa

Editrice  
Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

PASQUALE MARINO

Redazione

SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web

ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Registrazione Tribunale T/Annunziata

N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

Chissà cosa avrebbe scoperto Colombo se l'America non gli avesse sbarrato la strada

[ Jonathan Swift ]

Viaggio attraverso la storia e la ricerca pura

Nel 1443, anno in cui Alfonso I d'Aragona regnava a Napoli, Torre del Greco era città con una propria amministrazione. Il re, come noto, aveva per propria indole una predilezione per la città che amava per la bellezza paesaggistica e per l'amenità del clima. A qualche più smalzato non sfuggirà, tuttavia, il fatto che il Re Alfonso amava Torre per le belle trecce dorate di Lucrezia D'Alagno. Tralasciamo i fatti intimi e le storie personali dei due e concentriamoci su ciò che ci riporta la bibliografia a proposito della permanenza del Re in città. In Antiche Denominazioni il De Gaetano (pag.194) citando dotta fonte, il Summonte, riferisce: "...la notte dormiva nel suo palagio, per star più sicuro, per tenere le mura, e per la guardia de' soldati...". Di giorno sappiamo tutti che Alfonso se ne andava in giro con la bellissima. La città quindi in quell'epoca era circondata da mura alte e possenti al punto di poter garantire l'incolumità del Re.

Ma vediamo ancora a proposito delle mura il riferimento alla porta che guardava verso Napoli. Sempre in De Gaetano leggiamo (stessa pagina): "...nel 1786 accorgendosi l'Università, ch'essa non era abbastanza solida e che minacciava rovina da un momento all'altro, volle rifarla. Ebbe l'incarico il Rev. D. Gaetano De Bottis di eseguire un disegno

nuovo, il quale presentato all'ingegnere De Nardo ebbe la sua piena approvazione, per cui demolita la vecchia si costrusse al medesimo posto la nuova... Questa nuova Porta era magnifica ... e l'Università pagò in tutto la somma di ducati 907.51... il suo aspetto essendo stato anche di soddisfazione al Re Ferdinando IV, questi con munificenza reale, ebbe a decorarla con due bellissime statue di marmo della quali una rappresentava la Prudenza e l'altra la Giustizia...".

Per Francesco Balzano l'esistenza delle mura fu la vera ragione della vittoria di Ferdinando, figlio di Alfonso I, contro Carlo d'Angiò Principe di Taranto.

Il Di Donna in Vocabolario (pag. 51) ci ricorda dell'esistenza delle mura nel 1691. Per il De Gaetano le porte della città erano due.

Dopo l'eruzione del 1794 grazie al Beato Vincenzo Romano e all'Ingegnere De Nardo che progettò Santa Croce e Santa Maria del Principio e le strade della marina, Torre del Greco conobbe una nuova rinascita urbanistica.

Quale sia stato il percorso di queste mura, quale la loro consistenza strutturale è oggi materia di studio assai nebulosa e relegata a possibili future ricerche.

Le mura della città quindi dovevano aprirsi verso Napoli con una porta d'accesso che a detta delle poche, ma significative notizie raccolte doveva accogliere anche

# La Porta di Capotorre

DI ANIELLO LANGELLA



una munita schiera di soldati. Queste notizie tratte dalla bibliografia citata vanno tutte ricondotte al XVI secolo. Le carte in questione sono la Morghen e la La Vega entrambe del 1793.

Osserviamo le due carte e cerchiamo assieme di decifrare luo-

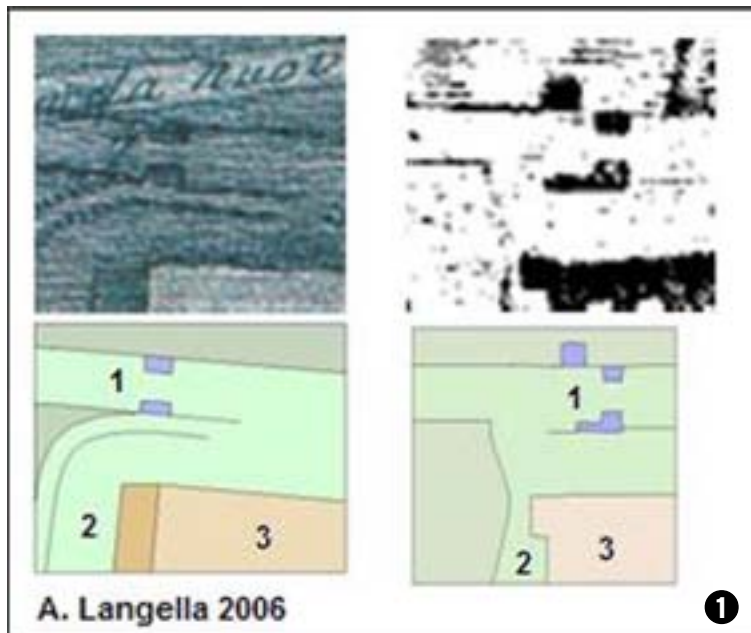
trovava all'esterno di esse.

Nella foto allegata (fig.2) ho evidenziato il dettaglio dei robustissimi contrafforti.

Il lato nord/ovest del Monastero, quello per intenderci che guardava sul largo della Porta era probabilmente il versante che rientra-

L'analisi dei fatti quindi deve essere condotta tenendo sempre presente i riferimenti delle due carte citate e della stampa del Voyage.

Da queste considerazioni possiamo anche ipotizzare un possibile disegno della cinta muraria della città in questo punto. Ho elabora-



A. Langella 2006

1



2

ghi e fatti (fig.1).

A sinistra il dettaglio Morghen ed a destra il La Vega. Nei disegni inferiori ho disegnato il luogo della porta in base al riferimento antico. Con il numero 1 viene identificata la porta, con il 2 la discesa verso Santa Maria del Principio e con il 3 il Monastero degli Zoccolanti. Ci appaiono chiari i primi elementi di studio. Il Monastero si trovava in un'area periferica della città e probabilmente era un edificio costruito in parte all'interno ed in parte all'esterno delle mura stesse. Osservando il Monastero dal lato Napoli ci accorgiamo che esistono dei contrafforti (barbacani) di grandi dimensioni ed a base assai larga. Sembrano quasi sproporzionati rispetto alla facciata e poi non riusciamo a capirne il significato architettonico. Forse quel lato minacciava cadute? Venne quindi rafforzato il muro esterno per lesioni dopo un terremoto? Oppure quel lato essendo extra moenia fu strutturato in maniera militare e quindi rafforzato ed irrobustito?

Io penso che questa ipotesi sia la più convincente e la più attendibile. Il Monastero degli Zoccolanti era edificio che per metà insisteva sul territorio della città cinto da mura e per l'altra metà si

va nel tracciato delle mura e tra la parete dell'edificio ed il largo di Capotorre vi erano degli orti e forse un boschetto.

to per questo un disegno schematico (fig.3) ma riassuntivo. Abbiamo tre elementi certi. La porta (1), le mura della città (in

verso il lato Napoli del Monastero.

Per il La Vega circa 20 metri più spostata verso est ed infine per il Saint Non, quasi al davanti la Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

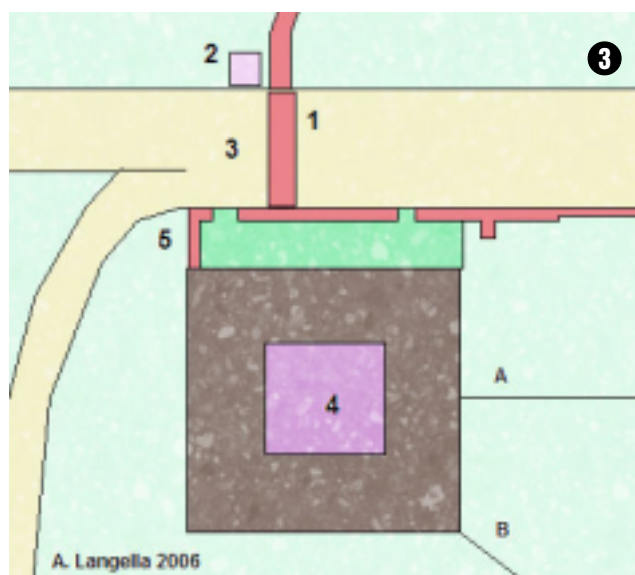
A mio avviso, stando alla lettura dei tre documenti, ma soprattutto riferendomi alla presenza speleoarcheologica che conta molto più delle deduzioni bibliografiche, dobbiamo ipotizzare una dislocazione che potrei definire "intermedia" una sorta di compromesso topografico che accontenta e concilia le varie fonti. Nell'immagine che segue ho riportato una foto aerea con la "precisa" localizzazione della porta di Capotorre.

Non aggiungiamo altri dettagli, ma lasciamo al lettore la possibilità di lavorare su quest'ipotesi ed approfondire l'argomento che mi sembra quanto mai interessante e ricco di particolari di grande importanza per la storia della città.

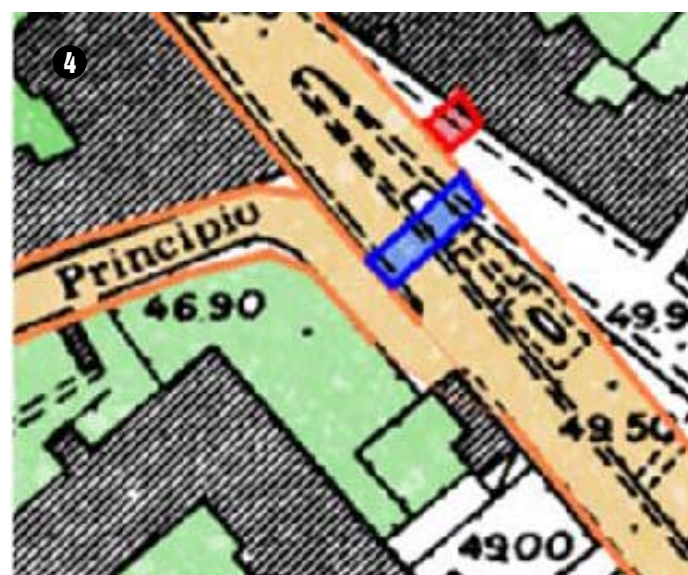
Ma come poteva apparire la Porta di Capotorre dal lato Napoli?

Nella fig. 4 la ricostruzione realizzata su cartografia moderna, di CAPOTORRE con la porta e la Chiesetta di Santa Maria del Principio extra moenia, così come doveva apparire prima dell'eruzione del 1794.

Nel "Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile" dell'Abbé Brizard di Saint Non del 1787 si trova l'incisione (riportata in testa alla pagina) che descrive con dovizia di particolari "La Porta del Capo La Torre a Torre del Greco". Si tratta indubbiamente di un documento quasi fotografico che risente moltissimo dello stile



A. Langella 2006



Se la Chiesetta di Santa Maria del Principio di sopra era detta extra moenia in quanto fisicamente costruita sul lato ovest della porta, si deve intendere che anche il Monastero, posto simmetricamente dall'altro lato del Capotorre fosse un edificio extra moenia. In questa analisi dobbiamo dare atto al Saint Non di aver prodotto un documento assolutamente attendibile e sicuramente importante per definire la storia del luogo. Nella famosa stampa è disegnata la Chiesetta extra moenia ed il Monastero con l'orto antistante, diviso dalla strada da un alto muro.

senso lato) e la Chiesetta di S. Maria del Principio extra moenia (2).

Il lato ovest e quello sud del Monastero erano quindi sguarniti della difesa muraria. Ho ripreso in rosso l'ipotetico disegno del percorso murario. È probabile che la continuazione di questa linea difensiva procedeva lungo la direttrice A attraversando le proprietà di San Michele oppure più verosimilmente andando verso il mare in direzione B passando ad ovest della proprietà Castelluccio.

In conclusione, quindi, ci chiediamo: dove si trovava la porta?

Secondo il Morghen spostata più

dell'epoca. In questa stampa sono sintetizzate moltissime realtà della vita dell'epoca, non necessariamente legate a questa città in particolare, ma che comunque rispecchiano una maniera di essere, di vestire di mostrarsi ed anche di pensare.

Sulla destra il grande muro di cinta con il Monastero (forse il tratto occidentale delle mura della città), al cui fianco si scorge la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. In primo piano la Porta ed alla sua sinistra la Chiesetta "ruralis" di Santa Maria del Principio.

continua al prossimo numero

Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

Na capuzzata  
Divagazione semiseria  
di cultura terraterra

CAPA, sost. fem. Testa.

CAPO, sost. masc. Testa. Capo, comandante. etim. Lat. "caput".

La pronuncia della "a" di *capa* e del tipo chiusa, "á", contrariamente a quanto si ha normalmente per la "a" tonica dei termini femminili. È la stessa pronuncia della "a" di *capo*. È da presumere una conseguenza della discendenza etimologica comune dal neutro "caput".

Dalla radice "cap" discendono anche tutti quei termini che significano "in testa, sopra" come "ncoppa, accuppatura" e tante altre parole derivanti dal latino "càpere", contenere. L'analisi completa del termine sarebbe "na ruttura 'i capa" per me e "nu scassamiento 'i capa" per il lettore.

In questo spruloquio ho adottato l'artificiosa scrittura accentata di molte parole ma solo per indicare l'esatta pronuncia delle stesse. Così ho posto in corsivo le vocali dalla pronuncia indistinta, quelle vocali che spesso qualche disinvolto scrittore in lingua napoletana indica con un apostrofo o, addirittura, le elimina quando sono finali di parole.

(I personaggi, i luoghi e la cronologia a *ccapocchia* degli avvenimenti sono del tutto immaginari, o quasi).

Oggi sono *squitàto e nun tènno cápa*, di starmene a lavorare e

*nun me passa máncò p'a cápa* se ho un esame. Non mi decido a *mèttete a cápa a fá bène*, invece di scrivere

*a ccapòcchia quatto stròppole turesi*. A casa mi dicono che

*tènno ancora a cápa à pazzìa*. Scendo da Gennaro il barbiere che

*tène a cápa frésca* e ha voglia di *ncucià cumme a na capèra*. Poi dicono le donne! Ieri sera è stato a sbafarse

*capocuóllò* e muzzarella alla cantina di

*Cápa 'i voio ncoppaddanuie*, assieme a Ciccillo e Nelluccio e mo

*me fanno na cápa tanta cuntanno n'appiccico* tra un paio di

*capè 'i pèzza* e tanti altri *muonaci prericaturi*, mentre io

*capuzzéò sfastiriato*. Nelluccio s'inventa certe grotte piene di

*capè 'i morte* ma io non riesco ad afferrare

*né cápo né córa* e penso: *verimmo addò vogliono arrivare*. A me

*me vòta a cápa* pensando ai miei guai *p'a scòla* ma Gennaro è

*capòtico* e continua con *l'appiccico*. Poi mi vuole sbarbare ma io

*máncò p'a cápa* che mi sottoponga ad una sua rasatura fatta

*a ccápa 'i mbrèlla*. Arriva Giruzzo assieme a Tatonno

*capajànca* che tiene quattro capelli biondi e,

*capardóne cumm'è, se ntaléa a farsì a cápa* e a farsi allisciare i quattro pili da chillu

*cápa 'i mbrèlla r'u uaglióne 'i Gennaro*. Finalmente

*tirammo u cápo ntèrra* e usciamo. Sempre na storia longa

**Capucchióne**. Ce lo giochiamo a *ccápa e cróce*.

Nelluccio propone di andare *ammontuscáro* ed io

*me méngo 'i cápa* perché là sono nato. Il quartiere dove giocavamo

*a capojattóne* tra bimbi ed ora, a vederlo abitato da qualche

*capobànnà* e non più da modesti *pisciavini* ca parlavano di

*capannuóglío, capammartiéllo, capituni e capatòste*, oppure di

*capachiátte, caparugnóse e capichióvi*. E ancora di

*capomàzza, capuózzi e capuni mbriáchi*. Che bella

*accuppatura 'i brava gente ca nce stéva! S'accuntentavano 'i*

*na capunàta cumme si fosse nu pullastiéllo o nu*

*capóne arrusto*. Ed ora tutto è cambiato ed io

*me mètto i mmáne ncápo*, notando la trasformazione. Vorrei

*capatiá a cápa r'u ciuccio* e tornarmene a casa. Giggino è

*capatuósto* e vuole fare il bagno. Lui è il nostro

**capintèsta** e noi dobbiamo *ammucciare*. S'è già *spugliato 'a cápo a ppiéri* e s'*abbalòcca a rattarse*

*i capitiélli* prima di tuffarsi. Ciccillo invece

*tène a cápa nt'u pallóne, penzanno a qualche*

*Capichiuóvo canusciuta. Issò nun s'addona di cierti*

*cap'allèrta* che ci stanno *squadranno*. Laggiù ora ci sono troppi

*capuriuni e capiparànza* e non vale la pena di fare i

*capuzziélli* pure noi. Giruzzo m'ha capito e finge

*nu vutamiénto 'i cápa*, per andarcene via, prima che a me venga **nu capestuóteco**. Meglio evitare **na capuzzàta ncopp'u naso** se dovessimo fare *quistione*.

*Nun tengo capa*. Non ho voglia, non mi va di pensare.

*nun me passa manco p'a capa*. Non me ne importa niente

*mèttete a capa a fá bene*. Mettersi in riga, dedicarsi a cose serie.

*tené a capa à pazzìa*. Pensare ancora ai giochi.

*tène a capa frésca*. Non ha pensieri in testa.

*capèra*. Pettinatrice. Traslato *nciuccessa*.

*m'ha fatto na capa tanto*. Mi ha stordito con chiacchiere.

*cape 'i pezza*. Monache.

*cape 'i morte*. Teschi.

*me vota a capa*. Ho pensieri per la testa.

*capòtico*. Testardo.

*manco p'a capa*. Neanche per sogno.

*a ccapa 'i mbrèlla*. A capocchia, in maniera approssimata e arrunzata.

*capajanca*. Dalla capigliatura bianca. Anche biondo.

*capa 'i mbrèlla*. Arrunzone, persona inaffidabile.

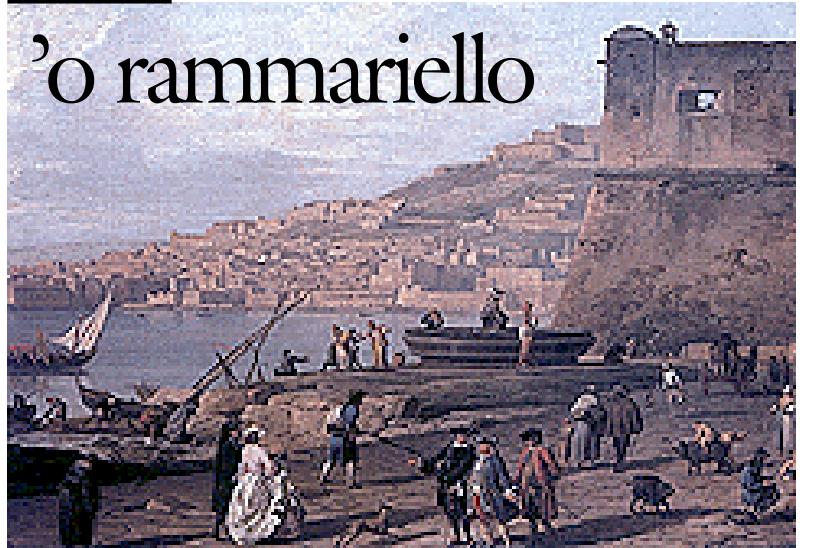
*capasotto*. Tuffo a testa giù.

*Capucchióne*. Strangianomme per testa grossa.

*a capa e croce*. A testa e croce, quando le monete avevano una croce sul recto ed una testa sul verso.



Aniello Eco: Ncoppascarpetta



di RAFFAELE BRACALE

**T**ra i numerosi bassi mestieri che un tempo furono esercitati dai napoletani e che oggi sono completamente desueti: *'mpagliasegge* (impagliatori di sedie), *'mmolafuorfece* (arrotini), *conciambrelle*, *conciatiane* (riparatori di ombrelli, di stoviglie) *stagnaro* (che non è l'odierno idraulico, sebbene quest'ultimo in napoletano sia conosciuto con il nome di *stagnaro*, ma quell'artiere che provvedeva a ricoprire di stagno le pareti interne (*quelle che sarebbero dovuto andare a contatto con i cibi cotti*) delle pentole di rame) un posto di rispetto merita **'o rammariello** che fu, si può dire, il primo ideatore delle c.d. *vendite rateali a domicilio*; costui girava di casa in casa vendendo principalmente biancheria personale e da casa (ma anche altre piccole merci di cui fosse richiesto: filati, trine etc.) e tutto ciò che occorre per mettere insieme un adeguato corredo da sposa; il corredo è l'insieme degli abiti, della biancheria e degli altri effetti personali di cui si dispone; si dice soprattutto di ciò che la sposa porta con sé per farne uso nella vita matrimoniale: *corredo nuziale*.

La particolarità e precipuità della vendita fatta dal c.d. *rammariello* erano date dal fatto che, consegnata tutta la merce, il venditore passava a riscuotere di mese in mese le contenute rate in cui veniva suddiviso il prezzo pattuito, permettendo in tal modo anche ai meno abbienti, con piccoli esborsi mensili, di assicurarsi buona merce (mai il *rammariello* avrebbe ceduto merce scadente: correva il rischio di perder la clientela e perciò il lavoro ed un sia pure modesto guadagno!).

E veniamo all'origine della parola *rammariello*; come si intuisce si tratta del diminutivo di *rammaro* che fu il *ramaio*, il venditore di utensili da cucina che furono di rame (*ramma*) etimologicamente da *ramma* (a sua volta da un basso latino *aeràmen da aes/aeris = rame, bronzo*, con procope d'avvio di *ae*, raddoppiamento popolare della *m*, e cambio di genere) + il suffisso di pertinenza *arius>aro*. Originariamente *'o rammàro* fu il venditore porta a porta delle stoviglie di rame; quan-

do poi - con l'avvento dell'alluminio non si vendettero più pentole e stoviglie (mestoli, schiumarole, cucchiaini e forchettoni) il *ramaio* fu costretto a cambiare merce e si adattò a vendere biancheria personale (*camicie da notte, sottovesti* etc.) e da casa (*coperte, lenzuola, asciugamani* etc) inventandosi per attirare la clientela (...la nuova mercanzia era più costosa del pregresso pentolame in rame) la vendita rateale, ed il popolino gli confezionò ipso facto il nome di *rammariello* che ricordasse l'antico mestiere di *ramaio* ed il nome di *rammariello* fu usato da tutti coloro che vendevano biancheria a domicilio, anche da quelli che presero a fare tale mestiere pur senza essere stati dapprima *ramai*.

A completamento rammentiamo anche gli etimi di:

- *'mpagliasegge* (impagliatori di sedie): *'mpaglia* voce verbale 3° p. sing. ind. pres. di *'mpaglià = impagliare* dal latino attraverso un *in* illativo + *palea(m)* + *segge = plur. di seggia* che è da *sedja* con *dj > gg*; a sua volta: *sedja = sedia* è un metatico di *sieda* cong. esortativo da un latino *sedire*;

- *'mmolafuorfece* (arrotini) = *ammola* + *fuorfece*: *ammola* voce verb. 3° p. sing. ind. pres. di *ammulà = arrotare* dal latino *ad + mola(m)* = passare alla mola; *fuorfece* plurale di *forfece* da un acc. latino *forfice(m) = forbici*

- *conciambrelle* (chi aggiusta gli ombrelli) da *concia o acconcia* voce verbale 3° p. sing. ind. pres. di *cuncià o accuncià = aggiustare* da un basso latino *comptiare o adcomptiare = preparare*; + *'mbrelle* plurale di *'mbrello* da un basso latino *umbrella* maschilizzato.

- *conciatiane* (chi ripara le pentole) da un *concia o acconcia* vedi sopra + *tiane* plurale di *tiana* da un basso latino *tejana* femminile di un *tejanò* che fu dal greco *tégano* collaterale di *tàghenon = pentola, padella*.

Infine ed a margine di tutto quanto qui detto rammenterò che un tempo con il termine *rammaro*, accanto al *ramaio* con riferimento alla *ramma*, voce usata per significare il *danaro*, si indicò furberamente chi dava in prestito - senza esserne autorizzato - danaro a strozzo.

■ Raffaele Bracale è nato a Napoli nel 1945 dove ha compiuto gli studi laureandosi in giurisprudenza. È autore di molti studi sulla lingua napoletana di cui è eccellente cultore. Collabora a vari giornali e riviste napoletane ed ha ricevuto in vari concorsi nazionali attestazioni e premi sia come poeta che come pittore, sia come regista che come autore teatrale. Per il teatro, ha scritto e rappresentato una mezza dozzina di lavori tutti portati in scena, con la sua regia, dalla compagnia napoletana L'Applauso. Ha pubblicato i volumi di narrativa: «Napule: e ghiammo annanze» «Pianti e putipù» (vincitore nel 1994 del 1° premio Città di Pompei) ed i volumi di versi: «Conti e canti» e «La Tombola».



## Il bastimento a vapore

Il 15 ottobre 1821 Antonio D'Orlando successe al sindaco Francesco Carotenuto e rimase in carica fino al 24 febbraio 1827.

Il 14 gennaio 1822 un nuovo cono del Vesuvio eruttò improvvisamente e il 22 febbraio una forte scossa di terremoto fece da prologo ad una fuoriuscita di lava dal cratere principale. La sera una colonna di fumo si alzò minacciosa e piogge di cenere e sabbia si riversarono sull'abitato. Il 28 febbraio la lava si fermò nei pressi dell'eremo e il fenomeno eruttivo si arrestò.

Questo nuovo fenomeno vulcanico allontanò viepiù gli acquirenti, la situazione economica cittadina cominciò a farsi molto preoccupante e i pescatori di corallo, che erano ritornati già ad ottobre, furono costretti a vendere nuovamente il corallo pescato ai grossisti di Livorno e Genova, a prezzo tanto basso da non rifarsi nemmeno delle spese sostenute.

Ferdinando s'incontrò con Salvatore, il padre di Tina per discutere sui rimedi da adottare

per uscire dalla crisi commerciale che le continue eruzioni del Vesuvio avevano prodotto.

"Don Salvató", disse Ferdinando, "ho sentito parlare di questo bastimento a vapore il "Ferdinando I", che in pochi giorni collega Napoli a Marsiglia. Mi hanno detto che parte da Napoli e dopo 50 ore arriva a Livorno, poi riparte per Genova e da Genova a Marsiglia impiega altre 16 ore e in quasi 4 giorni arriva a Marsiglia e trasporta passeggeri e pure merce. Avevo pensato di organizzare un incontro in Francia con Levi, che è un mio grande compratore francese", continuò Ferdinando, "voi che ne dite?".

"Più precisamente avevo pensato di mettere gioielli di corallo, di tartaruga e cammei nei sacchi dei pinoli, fuori ci scriviamo grande grande "pignons" alla francese, cerchiamo di arrivare in Francia e là vedremo che si può combinare. Che ne pensate?".

"Certo con queste continue eruzioni se aspettiamo che arrivino i compratori, non venderemo mai nulla", assentì don Salvatore.

"Io ho ancora il raccolto dei pinoli dell'anno scorso che si sta infradiciando nei depositi e qualcosa devo escogitare anch'io. Scrivete al vostro amico francese, io sono d'accordo" concluse don Salvatore.

La mattina seguente don Salvatore e Ferdinando si portarono in calesse al porto di Napoli per informarsi sulle formalità, sul costo dei biglietti e soprattutto per conoscere a quali controlli dovevano sottostare. Furono informati subito che la tassa sui pinoli era assolutamente irrilevante a differenza di quella sul corallo, che arrivava al cento per cento del valore stimato dai daziari e chi lo trasportava aveva bisogno di un lasciapassare dalle autorità borboniche.

Il Ferdinando I era un bellissimo due alberi ai quali, volendo, si poteva porvi la vela e sfruttare il vento favorevole per risparmiare combustibile.

Era lungo 38,88 metri, e largo 6,15 metri, un pescaggio di circa 2 metri e un dislocamento medio di 115 ton-

di ANTONIO ABBAGNANO

# 1809

## Torre del Greco diventa Municipio

ottavo capitolo

nellate. Aveva una potenza di 20 cavalli vapore, estensibile fino a 50, una velocità massima di 4-5 nodi (circa otto km l'ora) ed un consumo di 1800 kg. di carbone per 24 ore di moto. Era dotato di due caldaie in foglia di rame e due ruote laterali di 3,88 metri di diametro, di ferro catramato munite di otto pale ciascuna.



L'interno era attrezzato con 16 camerini per la prima classe e un camerone con 50 posti letto per la seconda; poteva inoltre trasportare oltre 60 tonnellate di merci alla rinfusa.

Il Ferdinando I era ancorato alla banchina e Salvatore e Ferdinando, un po' scoraggiati per le informazioni ricevute e indecisi su cosa fare, si avvicinarono ad osservare questo prodigio della tecnologia, quando notarono l'equipaggio che si apprestava a salire a bordo.

Guidava il "corteo" il comandante Libetta, seguito dal primo ufficiale Andrea Di Martino, dal macchinista inglese e dalla ciurma composta di dieci marinai. Tra questi Ferdinando riconobbe Umberto Mazza, ex maestro d'ascia torrese, che aveva lasciato il lavoro al cantiere di Calastro per trovare fortuna in quest'avventura, ma soprattutto perché la moglie aveva paura del Vesuvio.

"Umberto, Umbè" quasi gridò Ferdinando "vieni qua, vieni qua, ti dobbiamo parlare!".

Umberto si spostò dal gruppetto e corse ad abbracciare i compaesani: "...e che facite cca" disse salutandoli, "a paura r'a Muntagna! v'ha pigliato pure a vvue?".

"Umbè" tagliò corto Ferdinando, "tu ci devi dare una mano! Noi dobbiamo andare a Marsiglia a vendere il corallo, perché ormai a Torre non viene più nessuno e tu ci devi aiutare. Ci devi dire come possiamo evitare i controlli dei doganieri".

"Per questo posso aiutarvi, conosco tutti quanti, io, modestamente." rispose Umberto, "Però fate presto perché fra un mese questa nave farà l'ultimo viaggio e poi andrà in disarmo. Io ritorno tra dieci-dodici giorni e abito a Piazza del Carmine, proprio di fianco alla chiesa. Ci vediamo a casa mia tra quindici giorni e ci mettiamo d'accordo come fare; vi sta bene così?".

"Umbè, ma non ci stanno case di fianco alla chiesa del Carmine!" obiettò Ferdinando.

"Ferdinà", replicò Umberto, "a chiesa r'u Carmine... a Napoli".

"Ah vabbè. Allora ci vediamo tra

quindici giorni a casa tua... a Napoli. Ciao, buon viaggio" concluse Ferdinando.

"Ah, già, m'ero scordato che Umberto se ne andò ad abitare a Napoli perché la moglie ad ogni mossa del Vesuvio abortiva per la paura", commentò Ferdinando a Salvatore mentre se ne tornavano a Torre.



"Allora stammo a pposto don Salvató." continuò Ferdinando "Domani scriverò una lettera a Levi e la faccio partire proprio dalla nuova sede di Napoli che il Ministero delle Finanze ha aperto da poco. Se tutto va bene, dovremmo ricevere in tempo una risposta dal francese per organizzare questo viaggio".

"Intanto io mi organizzo coi sacchi di pinoli", rispose don Salvatore. "Faccio scrivere pignons all'esterno dei sacchi e in una settimana sarò pronto. Spero proprio di vendere tutti questi pinoli che mi son rimasti sullo stomaco, così rimetto a posto i miei conti... che devo sposare una figlia femmina", concluse celiando.

"Don Salvató", disse gelido Ferdinando, "fate scrivere pignons su tutti i sacchi e poi fatemeli avere in fabbrica ma solo uno dovrà contenere pinoli; gli altri sacchi devono essere vuoti e saranno riempiti di gioielli in corallo, tartaruga e cammei. Se va bene il viaggio guadagnerete come se aveste venduto tutti i pinoli. Se va male avrò perso solo io".

Don Salvatore non disse più una parola fino a Torre.

La mattina seguente Ferdinando si recò alla Direzione delle Poste a Napoli, comprò il foglio di carta bollata, che allora doveva accompagnare la corrispondenza (non erano stati ancora inventati i francobolli) e fece partire la lettera per Parigi all'indirizzo di Monsieur Levi.

Incredibilmente dopo solo quindici giorni un corriere postale privato consegnò nelle mani di Ferdinando la lettera di risposta di Levi, nella quale erano spiegate minuziosamente tutte le cose da fare per giungere a Parigi senza alcun intoppo.

Il giorno dopo Ferdinando era a casa di Umberto Mazza a Piazza del Carmine a Napoli ed insieme architettarono il piano per partire eludendo i controlli.

Tutto il viaggio era ormai pronto in ogni dettaglio, quando due giorni prima della partenza Don Pasquale Lombardo, il prete, convocò Ferdinando nella chiesetta della Madonna del Buon Consiglio in Via

il romanzo



Cappuccini per chiedergli chiarimenti su quanto si diceva in giro. Ferdinando fu molto sorpreso nel constatare che questo viaggio, che doveva rimanere segretissimo, era invece già noto a Don Pasquale e quindi chissà a quante altre persone. Con Don Pasquale però doveva essere sincero e rispettoso e, anche se controvoglia, si presentò in chiesa e gli raccontò ogni particolare, punto per punto, e alla fine gli chiese anche la benedizione per la buona riuscita dell'avventura. "La benedizione



non te la do, ma pregherò per te", disse Don Pasquale "e, anche se stai peccando facendo contrabbando, sono sicuro che Nostro Signore accetterà le mie preghiere. A te ricordo il motto della nostra città "Fausto semper omine"... e così sia!".

"Don Pascà", domandò Ferdinando "ma che significa stu mutto "Fausto è sempre omine?".

"Che gli auspici ti siano sempre favorevoli!" spiegò Don Pasquale poi, vedendo la faccia ancora interrogativa di Ferdinando, sbottò: "Tanti auguri, significa, tanti auguri! Non hai mai voluto studiare il latino tu, eh?! Omine? Omine!".

Ferdinando si fece la croce e se la squagliò.

Alle due del mattino del primo marzo 1822 alla spiaggia di Largo Gabella del Pesce Ferdinando e Salvatore caricarono 50 sacchi di "pignons" su una tartana pilotata da Alfredo e nel buio della notte si diressero verso il Porto di Napoli. Prima dell'alba Alfredo affiancò il Ferdinando I e Salvatore e Ferdinando, con l'aiuto di Umberto ed altri due marinai che erano a bordo della nave a vapore, trasbordarono i sacchi che furono immediatamente nascosti sotto cordami e vele. Servendosi di una corda Ferdinando salì poi a bordo del piroscalo e si acquattò tra i sacchi.

Alfredo pilotò la tartana verso la riva poco lontana per far scendere don Salvatore e poi manovrò per ritornarsene.

Potevansi contare a Napoli 20 a

25.000 nobili - Le fortune più cospicue avevano 40.000 ducati di rendita.

Più di cinque mila famiglie, senza appartenere alla nobiltà, vivevano nell'opulenza mercè i servizi che rendevano alla corte ed ai nobili.

Il restante della popolazione componevasi del clero, dei monaci, della cittadinanza, del popolaccio e dei lazzaroni.

Eravi a Napoli un lusso di carrozza, che non si vede in nessun'altra parte del mondo, nemmeno a Parigi. Contavansi due mila carrozze di particolari e tre o quattro mila da nolo.

Nessun'altra città d'Europa racchiude un egual numero di domestici che indossano livrea, formicolante nelle anticamere, ammonticchiati dietro le carrozze, ed appollaiati sui sedili di esse. Potrebbe contare quasi sessantamila.

Nelle prigioni dello stato, eranvi undici mila condannati tra quei che portavano la catena, e quei che convinti di furto o ruberie n'erano esen-

ti - Erano molti, poichè la Francia con una popolazione quasi quintupla non ne aveva che 15.000. L'Austria che possedeva 19.000 di sudditi ne contava 6.000; e la Prussia con una popolazione eguale a quella delle due Sicilie avevano 2.000.

« Questo numero considerevole di detenuti, dice Gorani, è tanto più straordinario, in quanto che l'amministrazione della giustizia criminale nelle due Sicilie è estremamente poco severa. La sua indulgenza giunge fino all'ingiustizia, perchè ella neglige di punire gran numero di delitti provati ad evidenza. Se fossero puniti in quel regno tutti gli assassini, tutti i ladri per scassinazione ed i falsari, conterebbono certamente più di cento mila forzati.

Per trovare una ragione a questo fatto bisogna pensare che il popolo manca completamente di educazione ed è rarissimo incontrare un uomo nelle classi inferiori che conosca le lettere alfabetiche, e se a questa mancanza completa di istruzione elementare si aggiunge la mancanza, la negligenza dell'amministrazione e della giustizia, bisognerà riconoscere, che questa nazione dev'essere naturalmente buona, per non presentare un numero cento volte maggiore di delitti e di disordini ».

(Alessandro Dumas: Storia dei Borboni).

<sup>1</sup>Muntagna: Per antonomasia il Vesuvio.

# 1809 Torre del Greco diventa Municipio

Don Salvatore, persona di paese e in più abituato alla tranquillità delle pinete e al contatto giornaliero con la natura, appena mise piede sulla terra ferma si sentì come catapultato in un altro mondo. La strada era continuamente attraversata da carrozze e carretti spinti a grande velocità da cocchieri eccitati e violenti; una pletera di contadini trascinava urlando ciuchi stracarichi di mercanzia e venditori ambulanti già a quell'ora magnificavano urlando la bontà della merce.

Pattuglie di soldati in assetto di guerra marciavano in formazione verso il centro della città ed alcune erano sicuramente borboniche ma altre erano formate da marcantonio<sup>2</sup> austriaci biondissimi e dallo sguardo truce, che cadenzavano il ritmo dei passi in una lingua sconosciuta. Don Salvatore, smarrito e tanto impaurito da desiderare di sparire, si voltò indietro e con occhi sbarrati cercò in mare la tartana, che invece era già sparita dietro il promontorio. Seppur con passo tremante riuscì a compiere quel centinaio di metri che lo separavano dal punto d'imbarco ed acquistò un biglietto per Livorno, il primo sca-

lo del piroscampo, perché come d'accordo, da Livorno a Marsiglia sarebbe rimasto nascosto con Ferdinando sotto i sacchi.

Pagò 50 grana, cioè mezzo ducato e salì a bordo. Passò davanti al banco del controllo, ma un addetto gli fece cenno di accomodarsi. "Siete solo in tre a bordo oggi," aggiunse il doganiere, "entrate, entrate".

Don Salvatore tirò un sospiro quando incrociò lo sguardo rassicurante di Umberto e per un attimo si sporse dalla paratia del piroscampo per rivedere le strade di Napoli; poi si girò, abbracciò Umberto e per poco non pianse.

Dopo un'ora il Ferdinando I° salpò per il suo ultimo viaggio.

*Le cronache dell'epoca raccontano di un episodio curioso avvenuto al largo di Fiumicino.*

*Mentre il motore rallenta e le pale delle ruote diminuiscono le battute, a bordo s'accorgono che un gruppo di barche s'è staccato dalla riva dirigendosi verso la nave.*

*"Vogliono farci festa" dice un marinaio.*



*"Non mi pare", gli risponde un altro, "i barcaioli agitano le mani e urlano a squarciagola, ma non sono grida di gioia".*

*"Allora sono pirati?"*

*"Nun dicere fessarie! Non ci stanno pirati nel regno del Papa".*

*Ormai le barche sono sotto bordo e le grida si sentono distintamente.*

*"Che dicono?", chiede il comandante ai marinai.*

*"Alluccano...ca ce veneno a salvà".*

*"Come sarebbe?"*

*"Stanno dicenno: ... resistete ... stiamo arrivando!"*

*Era successo che, impressionati dal fumo, i barcaioli di Fiumicino avevano creduto di vedere un incendio a bordo ed erano accorsi per salvare l'equipaggio.*

<sup>1</sup> Marcantonio: Si dice di uomo dalla grossa statura.

Continua al prossimo numero



## Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

### La sciabola

La nostra adolescenza fu ricca di purganti, medicina fai da te per quasi tutti i mali, anche quando la pancia non c'entrava. La scatola di Magnesia San Pellegrino, che nel suo colore marrone già indicava i risultati ai quali dovesse portarci, così inquietante con quel monaco un po' curvo stampigliato sull'esiguo copertino, era nella forma sua esagonale una araldica condanna.

Di purghe storiche, volontarie e no, se ne conoscono. Come quella somministrata al signor Garibaldi Giuseppe quando arrivò a Luino, una amena cittadina sul Lago Maggiore, dove già si specchia la Svizzera. Fu opera del farmacista Ulderico Clerici, probabilmente schierato più dalla parte degli austriaci che da quella italiana. Gli preparò una bevanda a base di gialappa, un purgante drastico, la Exgonium purga, che deve il suo nome alla città messicana Jalapa Enriquez. Non so se da queste parti si usa. Esiste una variante, forse più blanda, detta la falsa gialappa, è la radice di una pianta dal nome romantico e rassicurante, la bella di notte.

Molte città italiane si son date da fare erigendo lestante monumenti a colui che fu soprannominato eroe dei due mondi, uno non gli bastava, confondendoci le idee all'epoca delle nostre purghe, nei sussidiari e sui quaderni, per via di quell'incontro con Vittorio Emanuele II, senza scendere da cavallo, in mezzo ad un gregge di pecore, come se si fossero incontrati per caso l'uno andando in guerra verso nord, dopo aver spoliato il Regno di Napoli, e l'altro andando a caccia o cercando ospitali ovili per incontrare qualche amante al seguito o procaci contadine per occasionali esaltanti amori villerecci tra eccitanti odori di stallatico.

Nel monumento a Garibaldi eretto a Luino di fronte all'Hotel Majestic, che all'epoca della purga di gialappa si chiamava Alibergo della Beccaccia, il condottiero si mostrava con la solita mossa della sciabola sguainata indicando la strada dove avrebbero dovuto trovare scampo gli austriaci. Successivamente, a metà Novecento, il monumento fu spostato per dare spazio ad un posteggio di automobili e così Garibaldi finì con l'indicare un cortile dove c'era un fotografo. Naturalmente Torre del Greco non si è fatta mancare nulla, nemmeno il monumento a Garibaldi, nonostante lo svuotamento anche delle nostre casse comunali, come egli pretendeva, e dovunque. Eretto nella piazza più acconcia, che allora aveva proprio un bel nome, Piazza del Popolo, finì anch'egli, senza saperlo, per indirizzare tutti i viandanti verso una via, quella a lui di fronte, Via Cavallerizzi, così chiamata forse per una guarnigione che da quelle parti doveva esistere.

Non fu fortunato, tutti si convinsero che egli, ritratto dallo scultore Solari, che molte statue ha realizzato per Napoli ed altre città, molto frettoloso e superficiale ma in qualche modo cosciente nel mettergli avanti la gamba sinistra per bilanciare la composizione, e quindi con mossa non naturale, si convinsero, dicevo, ironicamente, certo, e con gli anni, che Garibaldi indicasse con la sciabola, anziché un nemico in fuga, un gabinetto pubblico di tipo bifrontale all'angolo di quella strada, in ferro, uguale nel disegno a quello che per disposizioni comunali fu allogato nel vicolo accanto alla Basilica di Santa Croce ma più grande e a vasche allineate, e come quello nauseabondo, o ancor più.

Come a Luino, anche la nostra piazza fu modificata, per analoghi motivi, cioè le automobili. In quella strada che Cavallerizzi nessuno appellava, data la difficoltà della pronuncia per una popolazione molto vicina all'analfabetismo e ad un tortuoso ancorché musicale dialetto, chiamandola più facilmente Vico del Carmine, per la prossimità all'antica Chiesa, si sfidarono, quasi sempre volutamente senza colpirsi, alcuni individui che volevano rispetto. Qualche volta si colpirono, ma forse per errore.

Quando il gabinetto pubblico fu tolto, per consunzione, Garibaldi perse quel suo punto d'onore, la sua sciabola finì per sostenere drappi e bandiere per le elezioni, rossi vessilli sportivi per la Turris e azzurri per il Napoli, ed anche qualche indumento intimo femminile frutto di conquiste difficili, per la gioia dei concupiscenti occhi di qualcuno che di fronte abitava. Ora da tempo la sciabola non fa altro che ospitare qualche pigro piccione o tagliare il vento dell'alba che cala dalla Strada Regia del Purgatorio, dividendolo per darne un po' per uno.

Altro ancora di quei luoghi avrei da narrare, ma sarà per un'altra volta.

**PRIMA** **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",  
**Prima passa alla Health & Beauty**

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo\* fino a raggiungere la tua taglia ideale.

**Health & Beauty**  
 Centro Benessere - Day Spa  
 Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco  
 Tel. 081.883.27.09

La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire

[ George Orwell ]



## **Supermercati**

**Qualità  
e  
convenienza**

*with compliments...*

80059 Torre del Greco (NA)  
Via Circumvallazione, 167  
Via G. De Bottis, 51/b  
Via A. Gramsci, 2  
Alimentari Via Montedoro, 52  
e-mail [cafelga@posta.Pac2000A.it](mailto:cafelga@posta.Pac2000A.it)